



PROCESSO IAGO. Dodici anni a testa per il fratello della vittima, Giovanni, che fu intercettato in carcere sul delitto, Tommaso Lo Presti, Emanuele Lipari e Nunzio Milano

Mafia di Porta Nuova, pene per ottant'anni

● Otto gli imputati: sullo sfondo l'agguato contro Giuseppe Di Giacomo, assassinato alla Zisa, e un progetto di vendetta

Riccardo Arena

●●● I progetti di vendetta, il mandamento di Porta Nuova che doveva farla pagare a chi aveva osato uccidere Giuseppe Di Giacomo, la rappresaglia che stava per scattare a un mese di distanza dal delitto di via Eugenio L'Emiro: il Gup Lorenzo Iannelli condanna gli otto imputati del processo Iago che hanno scelto il rito abbreviato. Non era contestato il tentativo di uccidere qualcuno, perché il progetto, sebbene in fase avanzata, non era ancora divenuto concreto. Grazie soprattutto all'indagine dei carabinieri, che, attraverso intercettazioni e «osservazioni» riuscirono a prevenire ed evitare una guerra di mafia, voluta dall'ergastolano Giovanni Di Giacomo, fratello di Giuseppe, pronto a muoversi anche dal carcere per organizzare la reazione. Proprio Di Giacomo, che sta già scontando una condanna a vita, ha avuto altri 12 anni, come Tommaso Lo Presti del 1975, detto «il pacchione», come Nunzio Milano, uno dei capi di Porta Nuova, e come Vittorio Emanuele Lipari, vittima designata ma anche lui ritenuto associato mafioso. Una condanna lievemente inferiore è stata inflitta al figlio Onofrio Lipari, che ha avuto 10 anni e 8 mesi. Un altro fratello Di Giacomo, Marcello, ha avuto 8 anni e 8 mesi. Infine 8 anni ciascuno li hanno avuti Stefano Comandè e Francesco Zizza. L'operazione scattò con i fermi il 19 aprile dell'anno scorso, decisi dopo che un telegramma di Marcello Di Giacomo era stato recapitato al fratello detenuto: era trascorso circa un mese dall'omicidio di Giuseppe Di Giacomo, colpito alla Zisa il 12 marzo, mentre era in macchina col figlio di nove anni. Secondo i pm Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli era un segnale convenzionale per dare il via alla



Giovanni Di Giacomo



Marcello Di Giacomo



Tommaso Lo Presti



Onofrio Lipari



Emanuele Lipari



Stefano Comandè



Francesco Zizza



Nunzio Milano

rappresaglia: «Caro Gianni la salute del bambino tutto bene in unico abbraccio ti vogliamo bene».

Vittorio Emanuele ed Onofrio Lipari erano vittime designate, anche se si erano difesi sostenendo di non avere rancore contro nessuno e di non essere oggetto dell'odio altrui. Però i Lipari avrebbero voluto prendersi gli incassi delle sale scommesse, forse con l'appoggio occulto di Tommaso Lo Presti, tornato a comandare nel mandamento dopo l'arresto di Alessandro D'Ambrò. Che dal canto suo aveva diviso il potere con Giuseppe Di Giacomo. Fino alla sua morte.